



# **RASSEGNA STAMPA**

**7 settembre 2009**

**Confindustria Catania**

Confindustria e Cgil d'accordo per una ripresa del dialogo. Allarme per la disoccupazione. Napolitano a L'Aquila: c'è fiducia nelle istituzioni

# Disgelo Marcegaglia-Epifani

*Tremonti, nuovo attacco alle banche: "Sgravi? Li chiedano a Putin"*

ROMA — «La disoccupazione aumenterà ma niente panico». L'allarme arriva dal **presidente di Confindustria**, Marcegaglia, che lancia un appello: «Conviene affrontare la crisi tutti uniti». Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, lo raccoglie: «Se **Confindustria** fa qualche passo in avanti ne trarremo delle conseguenze». Intanto Tremonti ha sferrato un nuovo attacco alle banche: «Chiedono sgravi? Si rivolgano a Putin». Il presidente della Repubblica, Napolitano, in visita nelle zone terremotate ha osservato di aver trovato «un clima di fiducia verso le istituzioni».

ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 12

## Il lavoro

# Disgelo Confindustria-Cgil Marcegaglia: patto anticrisi

*Epifani: sì all'unità ma chiediamo più fatti*

DAL NOSTRO INVIATO.  
**SARA BENNEWITZ**

CERNOBBIO — Disgelo tra **Confindustria** e Cgil sulle rive del Lago di Como. Dopo le divergenze e gli scontri della primavera, Emma Marcegaglia e Guglielmo Epifani aprono le porte al dialogo e gettano le basi perché l'autunno che avanza non sia di quelli caldi. «Nella salvaguardia dell'occupazione **Confindustria** e sindacati giocano un ruolo importante - ha detto ieri il presidente **Marcegaglia** che al Workshop Ambrosetti di Cernobbio ha avuto un incontro riservato con il segretario Cgil - Ho fatto un appello a Epifani per trovare le cose che ci uniscono più che quelle che ci dividono. Con lui c'è un dialogo costruttivo, la Cgil è un interlocutore importante per noi, se vogliono entrare nell'accordo sui contratti per noi va bene».

Ma quei contratti collettivi che la Cgil si era rifiutata di firmare, per Epifani devono essere rivisti: «Restano tre obiezioni forti, tutte fondate». E per riaprire il tavolo delle trattative serve qualcosa in più. «Se **Confindustria** fa qualche passo in avanti, trarremo le conseguenze - ha rilanciato Epifani - non possiamo basarci sulle parole, ci vogliono i fatti, serve un'apertura ai tavoli delle trattative che possano consentire un clima diverso».

Un altro tema di confronto riguarda la partecipazione dei lavoratori agli utili, idea lanciata dal governo a fine agosto, **Marcegaglia ha escluso ipotesi** di «cogestione» in azienda, sostenendo che l'argomento va lasciato «alle parti sociali, lasciando fuori la politica». Una via potrebbe essere quella di dare maggior spazio ai contratti di secondo livello, approvati recentemente. «Ma sen-

za fughe in avanti», avverte il leader di Confindustria.

Intanto l'autunno avanza e tutti sono consapevoli che il momento più acuto della crisi sarà difficile da superare se non si uniscono le forze. E proprio nell'attuale contesto la Cgil si aspetta «un impegno più forte di **Confindustria** nei confronti della crisi industriale». I dati sciorinati da **Confindustria** sulla disoccupazione italiana - l'Italia ha perso solo 400 mila posti di lavoro, meno della media europea - non tranquillizzano i sindacati. «Sono mosso dalla preoccupazione per quello che vedo - ha detto Epifani - aziende che chiudono, stabilimenti che mettono lavoratori in cassa integrazione e spesso licenziano». Dal fronte degli industriali, invece, si cerca di non drammatizzare. «Il problema della disoccupazione ci sarà, bisogna vigilare e intervenire an-

che con gli ammortizzatori sociali che, se necessario, dovranno essere rifinanziati dal governo - ha ammesso la **Marcegaglia** -. Maniente panico, non siamo davanti a una catastrofe. Mi auguro che non ci sia un autunno caldo». L'unico modo per evitarlo, secondo Epifani, «serve la responsabilità delle imprese e un'azione del governo più forte e incisiva».

Da ultimo il presidente di **Confindustria** ha rilanciato il tema dei fondi consortili (o settoriali) per aiutare le imprese a ricapitalizzarsi, sul modello della Francia e Inghilterra. «Questi fondi - ha precisato **Marcegaglia** - non saranno pubblici ma partecipati dalle banche, dalla Cdp o da enti che possono sottoscrivere azioni



senza diritto di voto e che le aziende possano ricomparsi in un secondo tempo». Quanto alla moratoria sui debiti delle Pmi, iniziativa a cui ha già aderito l'82% delle banche italiane, occorre monitorare «città per città e banca per banca» in modo che si trasformi in uno strumento concreto per le aziende.

**“Gli ammortizzatori sociali vanno rifinanziati, ma non siamo davanti a una catastrofe”**

**Fate di più**

Ho chiesto un impegno più forte di Confindustria nei confronti della crisi industriale. L'unità è utile ma vogliamo vedere i fatti

**SECRETARIO**  
 Guglielmo Epifani  
 leader della Cgil

**Cogestione e utili**

No alla cogestione: proprio non se ne parla. La partecipazione agli utili? Su questo tema non ci vuole ingerenza politica

**PRESIDENTE**  
 Emma Marcegaglia  
 leader di Confindustria



**CONTRATTI**

La rottura tra Cgil e Confindustria si è consumata l'autunno dello scorso anno sulla riforma del modello contrattuale. Alla fine viale dell'Astronomia firmò solo con Cisl e Uil

**TASSA SUI RICCHI**

A febbraio Epifani propose un prelievo sui redditi sopra i 150mila euro per aiutare i precari. Bombassei replicò che l'idea avrebbe alimentato la lotta di classe e portato poco nelle casse pubbliche

**ALLARME LAVORO**

Condividono le ricadute sul lavoro. Seppure con cifre diverse. Per Confindustria in due anni un milione tra disoccupazione e Cig. Per la Cgil entro il 2010 i senza lavoro saranno 2,9 milioni

# Pmi, mutui in freezer

*L'adesione delle banche alla moratoria ha già superato l'80%  
E si prevede che quella delle imprese sarà ancora maggiore*

DI MARINO LONGONI

**S**arà una moratoria globale. Tra un paio di settimane comincerà a entrare nel vivo la possibilità per le imprese di chiedere la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui. Nonostante la pausa estiva, l'avviso comune **Abi-Confindustria-Governo** è del 3 agosto, la grande maggioranza delle banche ha già dichiarato la propria adesione all'accordo (sono già stati coinvolti più dell'80% degli sportelli bancari). Le banche hanno a disposizione 45 giorni di tempo dall'adesione per adeguarsi, dopo di che sono obbligate a rispondere alle richieste delle aziende nel tempo massimo di 30 giorni. Poiché le prime adesioni risalgono ai primissimi giorni di agosto, da metà settembre i primi clienti potranno presentarsi agli sportelli e chiedere l'applicazione della moratoria. Facile prevedere che anche dal fronte delle aziende l'adesione sarà massiccia, praticamente tutti coloro che ne hanno i requisiti, sono cioè in bonis, chiederanno di beneficiare della proroga. Anche se è vero che i vantaggi maggiori sono per i mutui più vecchi e per i leasing dove maggiore è la quota capitale e minore quella relativa agli interessi.

Bisogna pure riconoscere che questa volta le banche non si sono tirate indietro, anche perché è nel loro interesse concedere un po' di respiro ad aziende più o meno in difficoltà, piuttosto che iscrivere passività in bilancio per crediti non riscossi. Anzi, gli istituti di maggiori dimensioni hanno spesso rilanciato, migliorando e ampliando l'offerta rispetto a quanto previsto nel protocollo d'intesa del 3 agosto.

Rimane solo da sperare che anche la gestione concreta di tutta l'operazione sia ora ispirata a una visione consapevole dell'importanza che questo può avere per il rilancio dell'economia nazionale. E capace di passare sopra ad alcuni aspetti meramente formali: come per esempio il fatto che la richiesta di dilazione deve essere proposta anche con la motivazione della temporanea difficoltà finanziaria, un'ammissione che sarà spesso una clausola di stile e che non dovrebbe avere alcuna influenza (si spera) sul rating futuro dell'azienda.

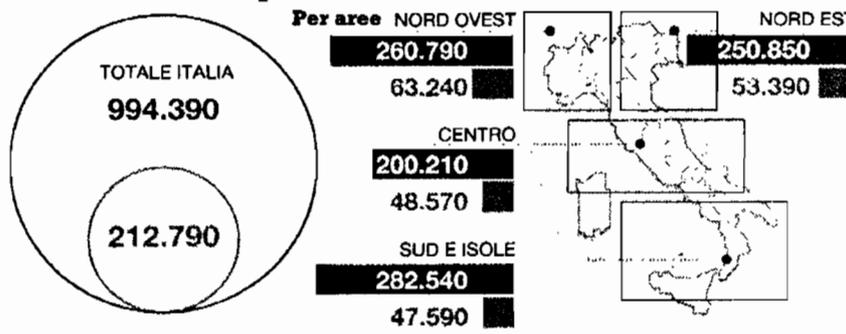


# Il dossier

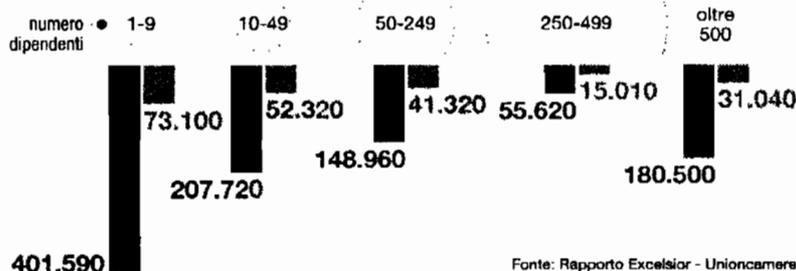
## Ecco la mappa dei posti perduti un terzo nelle piccole imprese

*In uscita un milione, le assunzioni calano a 780 mila*

**I posti di lavoro che vanno persi nel 2009** ■ In assoluto ■ Al netto delle assunzioni previste



**Per dimensione dell'impresa**



Fonte: Rapporto Excelsior - Unioncamere

**LUISA GRION**

ROMA — Tagliati fuori dalla ripresa che arriverà e con la prospettiva di chiudere fabbriche e uffici entro i prossimi mesi. Ci sarà un'Italia che non ce la farà, una miriade di imprese che dovrà affrontare pesanti ristrutturazioni se non addii definitivi e che sull'altare della crisi sacrificherà ancora una bella fetta d'occupazione. Le stime variano - si va dal milione di posti in meno calcolati dalla Confindustria ai 2,9 preventivati dalla Cgil entro la fine del 2010 - ma la mappa delle aziende a rischio, delle aree più deboli e dei settori sotto schiaffo è delineata.

Unioncamere nel suo rapporto sull'economia reale per il 2009 ha tracciato una top ten basata sulle province ad «alto impatto» davanti alla crisi e a quelle a «basso impatto». L'indagine delle Camere di commercio non fornisce, quanto a cifre, dati meno foschi di quelli elaborati dalle parti sociali - stima in 994.390 i posti persi entro l'anno, anche se precisa che il saldo netto rispetto a quelle che saranno le nuove assunzioni si fermerà a 213 mila - ma scava e individua luoghi e caratteristiche della fragilità.

Così annuncia la lista delle dieci province più a rischio perché con una economia più sensibile rispetto all'andamento nazionale (Prato, Lucca, Venezia, Arezzo, Milano, Crotone, Trieste, Belluno, Caserta e Perugia). E fa l'elenco di quelle, al contrario, più protette (Taranto, Sassari, Vercelli, Pa-

lermo, Lecco, Sondrio, Lodi, Catania, Bari e Catanzaro). Puntualizza i maggiori pericoli corsi dai dipendenti delle piccole fabbriche dei distretti industriali del Centro-Nord che - assunti in aziende che arrancano sull'export e faticano ad ottenere crediti dalle banche - potrebbero non trovare più il lavoro lasciato prima dell'estate.

Ma oltre alla geografia è fuori dubbio che nella lotta per la sopravvivenza un ruolo importante lo assume la dimensione. A pagare di più, spiega il rapporto, saranno le piccole imprese: anche tenendo conto delle buone intenzioni degli imprenditori che promettono di far assunzioni (781 mila entro quest'anno con una netta prevalenza di contratti a termine, ma nel 2008 erano 300 mila in più) un terzo del saldo occupazionale negativo (73 mila su 212 mila) arriverà dalle aziende con meno di 10 dipendenti. Conseguenza - dice Unioncamere - del crollo nei contratti di subfornitura e della decisione delle imprese committenti di rinunciare a parte di quella flessibilità produttiva che nel passato le aveva fatte crescere.

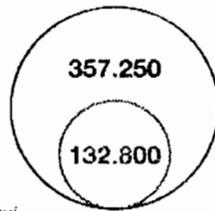
Quanto a settori produttivi il sacrificio maggiore dovrà essere sostenuto dall'edilizia, dall'industria meccanica, metallica, dalle aziende che lavorano legno e mobili, dal tessile abbigliamento e dalle calzature. Fra i servizi a pagare lo scotto saranno soprattutto i posti di lavoro legati al settore dei trasporti. L'unico campo di attività che chiuderà con un fragile saldo positivo (più 0,3 per cento) sarà la sanità.

**Rapporto Unioncamere: emorragia in edilizia, tessile e trasporti**

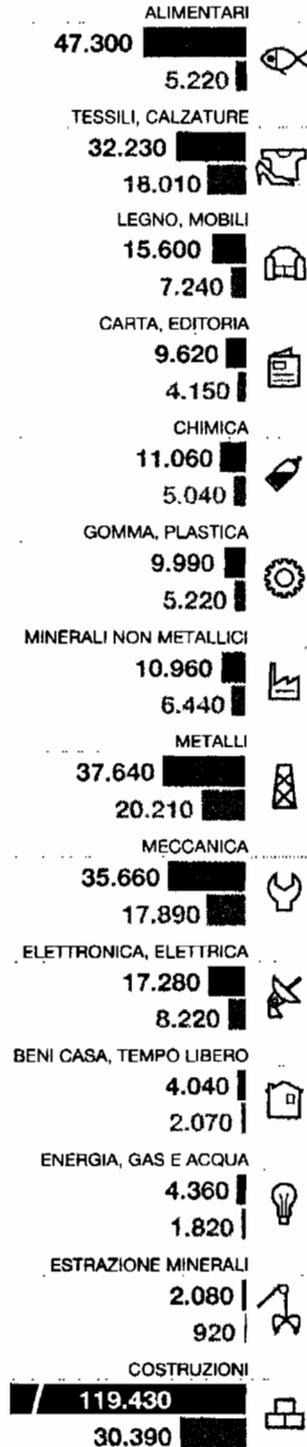


**I posti di lavoro persi per settori**

**Industria**

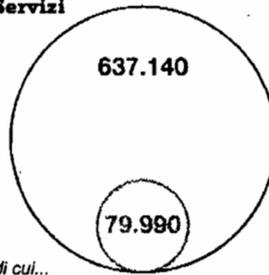


di cui...



**I posti di lavoro persi per settori**

**Servizi**



di cui...



Tremonti pronto a fronteggiare la crisi occupazionale d'autunno

# «Risorse inimmaginabili per gli ammortizzatori sociali»

**Interventi** In Europa sono stati già spesi oltre 5 trilioni di euro



“

## Disponibilità

Non c'è nessuna preoccupazione per il futuro. Se ci sarà bisogno di soldi ci sono oltre quello che potete pensare

“

## Fondi

Sul piatto per il Paese, per il 2009, ci sono otto miliardi e sono convinto che ci siano le risorse sufficienti, quanto basta

■ «Chi punta sullo sfascio sbagliato, noi abbiamo una quantità di fondi per gli ammortizzatori sociali che non potete immaginare». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nell'ultimo giorno del Workshop Ambrosetti, prima nel suo

intervento a porte chiuse e poi in conferenza stampa, prova a spegnere l'allarme disoccupazione rilanciato alla vigilia anche dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

E con lui sulla stessa linea si muovono il presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia** e, fra gli industriali presenti a Cernobbio, il presidente di **Pirelli**, Marco **Tronchetti Provera**, mentre il segretario generale della **Cgil**, **Giulio Epifani**, si mostra scettico e afferma: «vediamo la Finanziaria».

Il messaggio del ministro è, comunque, chiaro: «la nostra formula è: non lasceremo indietro nessuno», dice, e poi sui mesi che verranno aggiunge: «non c'è nessuna preoccupazione per il periodo che

abbiamo davanti, se ci sarà bisogno di soldi ci sono oltre quello che potete pensare».

Alle parole Tremonti fa quindi seguire una serie di cifre, perché - dice - sul piatto per il Paese, per il 2009, «ci sono otto miliardi», con «l'assoluta convinzione - aggiunge - che ci siano le risorse sufficienti, quanto basta».

Il ministro ricorda poi a quanto sono ammontati gli interventi in Europa per affrontare la crisi: «Noi ministri dell'Economia li abbiamo calcolati in 5 trilioni di euro, di cui un trilione e mezzo solo per le nazionalizzazioni, e cioè una cifra uguale a tutte le privatizzazioni del precedente decennio».

Quelli per gli ammortizzatori «sono soldi veri». so-

stiene il presidente di **Confindustria**, **Emma Marcegaglia**, rilevando che «quanto è stato fatto sugli ammortizzatori sociali è positivo, l'abbiamo condiviso». Quindi la numero uno di **Viale dell'Astronomia** sottolinea: «chiaramente siamo un po' in terra dell'ignoto, come dice il ministro Tremonti, auspichiamo tutti che siano sufficienti».

Se per qualche motivo non dovessero esserlo, credo che sia assolutamente importante che il Governo - afferma - sia disponibile eventualmente a stanziare



ulteriori soldi».

Il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera confida negli strumenti messi in campo dal Governo e da **Confindustria** per «attenuare l'impatto della disoccupazione».

Attende, invece, di «vedere la finanziaria quello che sarà» il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che pensa ci sia «un problema che riguarda gli anziani e i pensionati, il sostegno agli investimenti e naturalmente anche gli ammortizzatori sociali, perchè se la crisi si allarga - sostiene - abbiamo bisogno di questi strumenti». Poi conclude: «Verifichiamo che cosa intende fare il Governo».

Intanto l'idea di creare fondi settoriali a favore delle imprese, lanciata ieri da **Confindustria**, piace al ministro Tremonti che dice: «mi sembra una buona idea».

L'idea è nel dettaglio quella di creare una sorta di società consortili che sottoscrivano obbligazioni e azioni di aziende, che le aziende stesse possano ricomprare dopo un periodo di circa tre anni», ha affermato il presidente degli industriali Emma **Marccaglia**.

«Credo si tratti di un meccanismo che possa dare risposte alle esigenze di ricapitalizzazione e di consolidamento delle imprese», ha aggiunto.

# Pmi, mutui in freezer

*L'adesione delle banche alla moratoria ha già superato l'80%  
E si prevede che quella delle imprese sarà ancora maggiore*

DI MARINO LONGONI

**S**arà una moratoria globale. Tra un paio di settimane comincerà a entrare nel vivo la possibilità per le imprese di chiedere la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui. Nonostante la pausa estiva, l'avviso comune **Abi-Confindustria-Governo** è del 3 agosto, la grande maggioranza delle banche ha già dichiarato la propria adesione all'accordo (sono già stati coinvolti più dell'80% degli sportelli bancari). Le banche hanno a disposizione 45 giorni di tempo dall'adesione per adeguarsi, dopo di che sono obbligate a rispondere alle richieste delle aziende nel tempo massimo di 30 giorni. Poiché le prime adesioni risalgono ai primissimi giorni di agosto, da metà settembre i primi clienti potranno presentarsi agli sportelli e chiedere l'applicazione della moratoria. Facile prevedere che anche dal fronte delle aziende l'adesione sarà massiccia, praticamente tutti coloro che ne hanno i requisiti, sono cioè in bonis, chiederanno di beneficiare della proroga. Anche se è vero che i vantaggi maggiori sono per i mutui più vecchi e per i leasing dove maggiore è la quota capitale e minore quella relativa agli interessi.

Bisogna pure riconoscere che questa volta le banche non si sono tirate indietro, anche perché è nel loro interesse concedere un po' di respiro ad aziende più o meno in difficoltà, piuttosto che iscrivere passività in bilancio per crediti non riscossi. Anzi, gli istituti di maggiori dimensioni hanno spesso rilanciato, migliorando e ampliando l'offerta rispetto a quanto previsto nel protocollo d'intesa del 3 agosto.

Rimane solo da sperare che anche la gestione concreta di tutta l'operazione sia ora ispirata a una visione consapevole dell'importanza che questo può avere per il rilancio dell'economia nazionale. È capace di passare sopra ad alcuni aspetti meramente formali: come per esempio il fatto che la richiesta di dilazione deve essere proposta anche con la motivazione della temporanea difficoltà finanziaria, un'ammissione che sarà spesso una clausola di stile e che non dovrebbe avere alcuna influenza (si spera) sul rating futuro dell'azienda.



## Banche, attenzione a come modificare Basilea 2

**ENRICO CISNETTO**

**O**rmai sono tutti d'accordo: le regole denominate «Basilea 2» sono da cambiare. Lo dicono alcune confederazioni imprenditoriali europee, a cominciare dalla Confindustria italiana e da quella tedesca, così come si sono detti d'accordo molti banchieri (ieri Passera) e alcuni ministri, non solo in Italia.

Eppure la materia è delicata e va trattata con cautela. Infatti, da un lato è vero che quella regolamentazione in una fase recessiva rischia di accentuare gli aspetti negativi del ciclo economico, e che dunque alcune modifiche sarebbe utili ad evitarne la prociclicità. Ma dall'altro lato, è altrettanto vero che esse furono studiate per costringere le banche ad adeguare i propri assetti patrimoniali alle dimensioni raggiunte e per rendere più professionale il merito del credito, in modo da ridurre il livello delle sofferenze.

Dunque, allentare questi vincoli darebbe sì più spazio alla concessione dei finanziamenti tanto richiesti dalle imprese, ma nello stesso tempo rischierebbe di far tornare il credito «troppo facile» di prima della crisi - e che della stessa crisi è stata una causa fondamentale - e nello stesso tempo darebbe un clamoroso alibi a quei banchieri che eventualmente non avessero ancora del tutto smaltito i titoli tossici accumulati nel recente passato per alleggerire la pressione che oggi subiscono per il deprezzamento degli asset spazzatura.

Cosa che non sarebbe affatto positiva per un'uscita definitiva e sicura dalla crisi finanziaria, e che quindi darebbe ad un intervento su Basilea 2 l'aspetto di un rimedio peggiore del male.

Per questo, in tutti i casi, sarebbe preferibile una riscrittura di queste

regole - anche alla luce ed in integrazione delle più generali regole anti-crisi che prima o poi qualche G8 o G20 si dovrà decidere a varare in concreto, andando oltre le buone intenzioni fin qui enunciate - anziché la loro sospensione, che partirebbe sicuramente temporanea ma che potrebbe facilmente trasformarsi in definitiva. Ma c'è di più: si dovrebbe chiedere alle autorità monetarie di procedere in questa direzione avendo cura di mettere sul tavolo una più generale revisione delle regole europee.

Due, in particolare, sono i documenti europei su cui sarebbe ora di intervenire: le regole d'ingaggio della Bce, cui occorre togliere il vincolo (e l'alibi) di doversi occupare «solo» di inflazione e stabilità monetaria, in modo da costringerla a farsi carico dei problemi dello sviluppo (magari così a Francoforte si convincono che l'euro così forte non fa bene a nessuno); il Trattato di Maastricht, la cui parzialità e fragilità è dimostrata fin dai tempi in cui Prodi definì «stupidi» i suoi vincoli.

D'altra parte, nell'uno come nell'altro dei due casi, la prassi ha già superato la forma, visto che la stessa Bce nella crisi si è fatta carico del più generale stato di salute dell'economia continentale e mondiale, e che i governi europei hanno di fatto imposto il silenziatore alla Commissione europea, spendendo come Maastricht non consentiva senza che Bruxelles alzasse alcun cartellino giallo o rosso di condanna.

Ma questo a maggior ragione, dovrebbe indurre i leader europei ad un colpo di reni: tornare a riunirsi nella cittadina olandese per ripensare l'intero impianto delle regole di Eurolandia. Comprese anche, ma non solo, quelle che regolano i ratios bancari.

(www.enricocisnetto.it)



## La misura permette di rimandare per un anno la scadenza della rata Sì alla moratoria sul credito da 8 sportelli su 10



Corrado Faissola,  
presidente dell'Abi,  
risponde agli industriali.

CERNOBBIO (COMO) - L'adesione delle banche alla moratoria sui crediti alle piccole e medie imprese è massiccia e interessa oltre l'80% degli sportelli. A fare un primo bilancio della risposta all'iniziativa, a poco più di un mese dal via, è Corrado Faissola, presidente dell'Abi, l'associazione delle banche italiane, che risponde coi numeri ai timori espressi nei giorni scorsi dagli industriali.

«Siamo ben oltre l'80%, siamo all'82,5% degli sportelli che hanno aderito alla moratoria, si tratta di 28 mila sportelli per 269 banche», snocciola Faissola in un incontro organizzato a margine dei lavori del workshop Ambrosetti a Cernobbio. «Il numero delle banche ha aggiunto - è destinato a crescere ancora in maniera significativa, anche se ormai mancano all'appello solo banche minori».

L'Abi fa parlare i numeri per dimostrare l'ampia disponibilità delle banche ad andare incontro alle Pmi nell'attuale crisi economica e risponde così anche ai dubbi sollevati nei giorni scorsi dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, secondo la quale la moratoria dei debiti potrebbe rivelarsi «una presa in giro».

L'avviso comune per sospendere

per un anno il pagamento delle rate dei debiti da parte delle Pmi, sottoscritto lo scorso 3 agosto a Milano da Abi, Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti, Lega Cooperative e Contapi, «rappresenta l'intervento più incisivo e di più largo impatto sulla liquidità delle imprese realizzato in Italia», sottolinea Faissola. «In caso di adesione totale - aggiunge - la misura permetterà di rimandare per un anno il rimborso di rate in scadenza «comprese tra i 30 e i 50 miliardi di euro». I numeri sulle adesioni «confermano che l'iniziativa è stata accolta senza riserve dal sistema bancario italiano». «Lo spostamento delle scadenze permette di non far uscire dalle imprese una quantità significativa di liquidità, è un flusso rilevantissimo di capitali», dichiara il numero uno dell'Abi. «Per l'accettazione delle pratiche vale il meccanismo del silenzio assenso - spiega -. Si tratta di un meccanismo mai adottato in nessun Paese: il nostro sistema creditizio è all'avanguardia nel mondo».

Anche questo un modo per rispondere alle accuse lanciate ancora ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.



~~STATO~~ 5/9/09 LA SICILIA

# CONFINDUSTRIA CHIEDE IL RISPETTO DEL PROTOCOLLO FIRMATO IL 3 AGOSTO SCORSO Moratoria dei debiti, chiesto un incontro con l'Abi

Archiviate le vacanze si torna a parlare della crisi economica e qualcosa comincia a muoversi. Ci sono i primi segnali che la «caduta libera» delle imprese si è arrestata anche a Catania. Nel frattempo Confindustria ha pianificato una serie di interventi per favorire le imprese e stimolare la domanda. Il presidente degli industriali etnei, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, richiederà al più presto un incontro al delegato provinciale dell'Abi (Associazione Bancaria Italiana), Carlo Negrini,

per verificare lo stato di attuazione dell'accordo sulla moratoria dei debiti delle piccole e medie imprese, siglato lo scorso 3 agosto a Roma, da Confindustria, dall'Abi e dal ministero dell'Economia.

L'intesa prevede la sospensione dei debiti delle Pmi verso il sistema creditizio, con l'obiettivo di dare respiro finanziario alle aziende in grado di provare adeguate prospettive economiche.

In particolare, è prevista la possibi-

lità di sospendere temporaneamente il pagamento della quota capitale delle rate o dei canoni relativi a operazioni di leasing o di mutuo. E' inoltre previsto l'allungamento a 270 giorni delle anticipazioni bancarie sui crediti. L'incontro con l'Abi, auspica Confindustria Catania, potrà servire a chiarire le modalità operative delle misure previste dall'accordo e accelerare l'applicazione concreta dell'importante provvedimento varato a sostegno del sistema produttivo.

In Italia secondo una recente stima sono all'incirca 280 mila le imprese pronte a rinegoziare i passivi con le banche. In particolare si tratterà, secondo uno studio, di imprese di servizi che sono quelle che più d'ogni altro settore hanno sofferto la mancanza di domanda.

Sono 177 gli istituti bancari che hanno aderito all'intesa siglata tra il ministero del tesoro, l'Abi e la Confindustria.

**G. B.**

# La Confindustria

## «Un autunno cruciale ma cauto ottimismo»



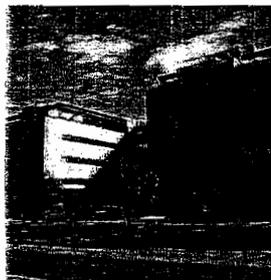
GIUSEPPE BONACCORSI

«L'autunno sarà un momento cruciale per capire come evolveranno grosse crisi che hanno colpito alcuni colossi della città: in questo quadrimestre capiremo se si risolveranno positivamente oppure evolveranno verso la negatività». Il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi Di Reburdone manifesta, però, un cauto ottimismo sul fronte delle imprese dopo l'arresto della caduta libera a causa della crisi generale. La crisi, quindi, preme il freno e le imprese cominciano a tirare il fiato. Al nord come anche a Catania dove di recente c'è stato il segnale della St che ha ridotto la cassa integrazione che sino a qualche mese fa era uno spauracchio per centinaia di giovani dipendenti. Ma segnali arrivano pure da altri fronti.

**Presidente, quindi, lei non si attende un autunno caldo...**  
«Ipotizzo invece un autunno di cauto ottimismo, ma al contempo di massima allerta per l'attività di tutti i soggetti coinvolti. Tutti insieme, forze imprenditoriali, sociali e istituzionali, con i dovuti distinguo, faremo uniti la nostra parte per sostenere l'economia in crisi».

**E questo cauto ottimismo da cosa deriva?**  
«Dall'evoluzione in positivo di alcune grandi crisi. Mi riferisco ad esempio alla St che qualche mese fa ipotizzava scenari da brivido e che invece adesso riduce la sua cassa integrazione, fa accordi e è sostenuta dalla Borsa in cui i titoli volano. Questi scenari dovrebbero sostenere l'azienda eliminando quella

La St ha ridotto il ricorso alla cassa integrazione e la Weath Lederle sembra uno scampato pericolo



grave cappa che pesava sull'economia dell'intera città. Poi abbiamo anche altri esempi che stanno evolvendo in positivo. Mercoledì alla Regione discuteremo il caso della Sat e probabilmente anche lì arriveremo a una soluzione positiva. E il cauto ottimismo riguarda anche la Wieth Lederle, la multinazionale farmaceutica assorbita dalla Pfizer che sembra ormai uno scampato pericolo. Ecco tutti questi scenari messi assieme producono il leggero ottimismo di cui parlavo, fermo restando che l'attenzione dovrà rimanere sempre vigile e costante».

**Il presidente della Repubblica, Napolitano invita a non abbassare la guardia...**

«Condividiamo la sua preoccupazione per l'occupazione. Noi faremo la nostra parte per evitare grossi contraccolpi»

**Presidente, la città sembra sprofondata in una voragine nera...**

«C'è in città un panorama puntiforme caratterizzato da una moltitudine di micro e piccole imprese che sono in sofferenza. Su questo punto giovedì, 10 settembre sottoscriveremo un protocollo d'intesa con le forze sindacali per il monitoraggio e l'intervento in favore delle imprese a rischio. Ci faremo carico delle rispettive responsabilità e terremo a galla l'economia provinciale con una attenzione particolare per le fasce deboli. Catania è comunque una città che ha dato dimostrazione in passato d'aver superato crisi devastanti, sono quindi fiducioso».

**E questa attenzione su cosa deve essere puntata?**

«Oggi in città la questione più grave riguarda i ritardati pagamenti alle imprese della pubblica amministrazione: Comune, Regione, Asl. Questo mette in seria difficoltà le aziende. Unica nota positiva riguarda la Provincia che ha preso l'impegno di pagare le fatture entro 30 giorni».

**Alcuni giorni fa in Prefettura avete affrontato la crisi de «La Celere».**

«Proprio così. Abbiamo chiesto alla Prefettura una serie di passaggi e abbiamo anticipato l'entrata in vigore del protocollo che sottoscriveremo giovedì. Problema complesso quello de La Celere, ma è giusto coltivare una speranza».

**Qual è secondo lei il settore che più d'ogni altro ha sofferto per la crisi?**

«Quello delle aziende di servizi. Sono imprese variegata e le più fragili nei rapporti col sistema bancario».

**A proposito di moratoria dei debiti lei ha chiesto un incontro con l'Abi per il rispetto del protocollo siglato al Tesoro il 3 agosto scorso.**

«L'intesa prevede la sospensione dei debiti delle Pmi verso il sistema creditizio, con l'obiettivo di dare respiro finanziario alle aziende in grado di provare adeguate prospettive economiche. L'incontro potrà servire a chiarire le modalità operative delle misure previste dall'accordo e accelerare l'applicazione concreta dell'importante provvedimento».



# La Confcommercio «Turismo in forte calo e il commercio soffre»

«La crisi ha smesso di peggiorare, ma l'estate è andata male, molto male e non ci sono segnali di ripresa per l'autunno che non è certo la stagione migliore per una ripresa dei nostri settori». Questo il commento a caldo di Pietro Agen, presidente di Confcommercio regionale e vicepresidente catanese sulla crisi economica. «Questa estate la stagione dei saldi è andata male e il turismo ha fatto segnare un vistoso segno meno con l'allarme degli operatori. D'altronde quando anche l'aeroporto Fontanarossa registra un calo passeggeri del -3,5 per cento ad agosto, quando quest'anno agli imbarcaderi di Messina non sono state segnalate code chilometriche il segnale è questo, che in Sicilia sono arrivati meno visitatori e quindi soprattutto il turismo ne ha risentito».

**Allora per i settori che rappresentate, il turismo e il commercio, vi aspettate un autunno negativo?**

«Diciamo che siamo invece moderatamente positivi perché il fondo della crisi è stato già toccato e penso che avremo invece un ottobre positivo rispetto a quello dell'anno scorso in cui scoppiò la crisi. Ma avremo una ripresa più blanda e lenta, non come al nord in cui i segnali già ci sono. Da noi tutto arriva con ritardo: la crisi si è fatta sentire più tardi rispetto al nord e lo stesso sarà per la ripresa. Vedremo come andrà la campagna del vino e poi tratteremo un primo bilancio».

**Ma allora quando si vedrà a Catania materialmente la ripresa?**

«Nessuno pensi che tra due mesi tutto sarà a posto. Avremo ancora un 2010 stazionario anche se forse un segno più verrà già registrato, ma la normalità verrà raggiunta nel 2011, anche perché da noi la stretta bancaria è molto forte. Comunque ci auguriamo che in questo periodo si riescano a far partire alcuni bandi, come i Por regionali. Se riusciremo a utilizzare questi fondi allora il mio leggero pessimismo potrà tramutarsi in un cauto ottimismo».

**I vostri settori sono stati tra i più colpiti dalla crisi...**

«Quando calano i consumi al nord Italia e in alcuni paesi dell'estero vengono colpiti anche i nostri interessi turistici e commerciali. Se il tedesco non viene più in Sicilia ne risente il settore alberghiero e della ristorazione, quando l'italiano del nord consuma di meno vengono colpiti i nostri settori alimentari. I primi a risentire della crisi sono stati quindi i nostri settori e il segnale è venuto dalle famiglie che hanno speso di meno per la paura diffusa. Con la ripresa tutto tornerà nella norma, ma ci vorrà del tempo per vederne i benefici».

**Prevedete quindi un autunno di licenziamenti?**

«Nel commercio il licenziamento è una pratica rara. Il piccolo medio commerciante in media ha una forte capacità di resistenza, di adatta, taglia un po', riduce, ma niente di più. Quindi dati drammatici ne avremo pochi anche se quando un'azienda di 100 dipendenti chiude si muovono tutti, quando 100 bar lasciano a casa un banconista nessuno se ne accorge».

**Lei parla di un turismo in calo. Può spiegarci per quale motivo il turista dovrebbe venire a Catania, città non certo brillante dal punto di vista dell'offerta...**

«La nostra città avrebbe invece una grande potenzialità turistica che però non è sviluppata. Faccio un esempio. In questi giorni verrà organizzato a Catania il festival Belliniano, un grande risultato per la cultura etnea, che purtroppo sarà un evento soltanto per il pubblico di casa nostra o poco più. Se vogliamo che il festival diventi un evento turistico-culturale che attrae appassionati dall'Italia e dall'estero dobbiamo metterlo in programma per tempo nel 2010 e nel 2011 e fare una martellante pubblicità, come fanno in Spagna e attendere che arrivino i primi risultati. Allora sì che il festival Belliniano potrà diventare un evento che valica i nostri confini. E lo stesso dicasi per il teatro romano. Se si intende riaprirlo per uno spettacolo tutto va fatto per tempo per permettere al turista appassionato di poter prenotare l'albergo, l'aereo. E vanno previsti pacchetti turistici che favoriscano l'arrivo a Catania del maggior numero di appassionati. Quando parlo di potenzialità turistiche mi riferisco anche a questo».



Serve una  
programmazione  
culturale-turistica. Il  
Festival Belliniano va  
organizzato per tempo

**MERCOLEDÌ A PALERMO VERTICE CON UN GRUPPO CHE INVESTIREBBE NEL FOTOVOLTAICO**

## Sat: dalle «barricate» a un nuovo spiraglio

### CESARE LA MARCA

Non hanno mollato nemmeno nei giorni di questa torrida estate, hanno continuato a difendere a tutti i costi, anche quello di essere denunciati, i macchinari con i quali prima della crisi «globale» della microelettronica hanno prodotto i minuscoli *frame*, sofisticati supporti elettronici in rame per le fette di silicio, nel settore dell'indotto dei vari stabilimenti della St.

Turni di quattro ore, con i nomi degli operai «di servizio» affissi in bacheca per difendere in un'assemblea permanente che dura da febbraio, nello stabilimento di Aci Bonaccorsi, l'azienda e i macchinari che prima o poi dovranno riprendere a funzionare e produrre, per non lasciare l'ennesima ferita profon-

dissima in una realtà occupazionale, quella etnea, già duramente colpita. Adesso nella vertenza della Sat si apre uno spiraglio, con l'interessamento di un gruppo d'impresedel «distretto hi-tech» di Catania collegato ad altre imprese del nord, interessato a investire nel fotovoltaico. La speranza dei cento lavoratori che in cooperativa hanno costituito la «Sat Energia», pronti a lavorare comunque e in ogni modo - nella microelettronica o se necessario nel fotovoltaico - è di tornare a parlare di futuro, piano industriale, riassetto, bimestro dalla cassa integrazione, lasciando alle spalle polemiche e strascichi giudiziari. Mercoledì prossimo, dopo un primo incontro svoltosi il 12 agosto, l'assessorato regionale all'industria ha riconvocato a Palermo gli imprenditori inte-

ressati, i sindacati, la task force lavoro della Provincia e i lavoratori con la loro rappresentanza. Non c'è ancora nulla di certo, ma secondo i sindacati è già quasi un piccolo miracolo parlare di un progetto futuro relativamente a un'azienda già in liquidazione e autorizzata da un concordato preventivo a vendere i macchinari, cosa che i lavoratori hanno fino a questo momento impedito.

«Al momento l'appuntamento di mercoledì rappresenta l'unica speranza - afferma Nunzio Cinquemani, della Rsu della Sat - confidiamo sull'eventuale investimento nel fotovoltaico ma siamo pronti a qualsiasi soluzione pur di tornare a lavorare, e fino a quando non sarà stipulato un accordo faremo di tutto per evitare la vendita dei macchinari».